

Bolivia. Le donne, la politica, la vita quotidiana

Intervista a **Silvia Rivera Cusicanqui** [link](#)
realizzata da Sofía Bensadon e Débora Cerutti
20 ottobre 2018¹

Prima parte **Un appello a ripoliticizzare la vita quotidiana**

A La Paz, Bolivia, tutti gli anni Silvia Rivera Cusicanqui (sociologa, storica e saggista, membro del collettivo Ch'ixi), tiene un corso aperto di “Sociologia dell’immagine”. Questo corso diventa uno spazio di formazione per decolonizzare il nostro modo di vedere. Abbiamo condiviso per un mese questo spazio, e alla fine l’abbiamo intervistata per approfondire la comprensione dei nostri femminismi latinoamericani. Silvia Rivera Cusicanqui ritiene che la sua storia personale l’abbia collocata in un certo senso ‘a lato’ rispetto a tutta la problematica sollevata dal femminismo a partire dagli anni Sessanta. “Dico ‘a lato’, non perché non mi senta interpellata dalle idee e dalle speranze femministe, ma perché ho sempre vissuto l’identità femminile a partire dall’entroterra storico e politico del colonialismo interno, dove anche l’essere donna si costruisce in un contesto di colonizzazione”, racconta Silvia nel suo libro *Violencias (re)encubiertas en Bolivia*.

Nella nostra intervista, le chiediamo di dirci qualcosa a proposito di quella che lei chiama una “forma pratica di essere donna femminista, senza militare in qualche gruppo femminista”. Silvia dice di essere stata in primo luogo indianista,² ritenendo che l’oppressione della donna e l’oppressione degli indigeni siano omologhe. Oggi invece, continua Silvia, l’indianismo è totalmente orientato a un discorso nazionalista di ricerca di uno stato *aymara* e di una nazione *aymara*, e, secondo lei, “il nazionalismo è quanto di più anti-femminista ci sia. È una vocazione di potere totalmente incentrata su un *ethos* maschilista”. In questa prima parte dell’intervista dialoghiamo con lei sugli incontri e gli scontri fra indianismo e femminismo, sui modi in cui si struttura oggi la violenza di genere e sui residui coloniali che si osservano in quel contesto.

Ci piacerebbe capire come riconoscere la presenza del patriarcato in diversi momenti storici, come ritieni che si sia inasprito o abbia acquistato sempre maggior forza fino ad oggi. E in parallelo, vorremmo che ci parlassi di come si sono strutturati il potere e la sopravvivenza delle donne negli ultimi secoli, a partire dalla conquista spagnola.

Ci sono elementi patriarcali nella struttura pre-ispanica andina, mitigati tuttavia dal parallelismo di genere, dal carattere bilaterale dell’autorità e dall’esistenza di *panakas* e *ayllus*³ che garantivano

¹ Fonte: “[Un llamado a repolitizar la vida cotidiana](#)” e “[Está momentáneamente adormecida la política de las calles en Bolivia](#)” (nel blog del sito di [Universidad Nómada Sur](#)) - Traduzione a cura di Camminar domandando.

² Ndt - L’indianismo è un movimento politico e culturale volto alla ‘liberazione india’, che ha avuto auge nella seconda metà del secolo XX ma le cui radici si situano nelle ribellioni indie del sec. XVIII (Tupac Katari, Bartolina Sisa). Esso, assieme alla sua variante ‘katarista’, resta vivo nel processo di decolonizzazione culturale dei popoli indios di Bolivia e Perù, specie quelli di etnia *aymara*.

³ Ndt - Comunità formate da gruppi di persone legate da vincoli di parentela. A questa comunità appartengono non solo gli esseri umani, ma anche gli elementi naturali del luogo e le divinità locali.

uno spazio autonomo per le donne, dove il loro ruolo rituale era anche un ruolo produttivo: conoscenza delle sostanze medicinali, della *chicha* [bevanda di mais fermentato], della tessitura, delle canzoni, e tutto questo come un sapere femminile che era riservato alle donne e di cui i maschi non erano a conoscenza. Di conseguenza c'era una certa autonomia, e le fonti di potere avevano questa duplice natura, l'antenato femminile e l'antenato maschile.

Tutto ciò fu stravolto dall'invasione, soprattutto la parte rituale; tuttavia, a causa della cecità dei colonizzatori stessi, che concentrarono tutti i loro strumenti di esazione sull'uomo come capo famiglia, ci fu una certa invisibilità delle donne. Il loro ruolo di azione rituale ai margini della comunità si trasferì ai margini del commercio: mentre l'uomo svolgeva la sua attività al centro della comunità, nello spazio della produzione, la donna tendeva sempre più a realizzare scambi al di fuori della comunità. Deriva di qui la presenza massiccia delle donne nei *tambos*,⁴ che tanto sorprendeva gli spagnoli. Nel XVII secolo ci fu un censimento, e gli spagnoli dicevano: "Che cosa fanno qui queste donne? Staranno vendendo il loro corpo". In base alla loro esperienza in Spagna, la presenza di donne nello spazio pubblico poteva essere interpretata solo in chiave di prostituzione, mentre in realtà le donne furono un elemento chiave nel collegamento fra la coca e l'argento a Potosì e anche a El Cuzco.

Nel corso del XVII e del XVIII secolo, la presenza femminile nelle città si costituì come una sorta di terza repubblica e permise il sorgere di città 'matricentriche', in cui queste donne svolgevano un ruolo centrale. Si verificò inoltre una specie di processo di acculturazione e di imitazione delle donne spagnole che finì col generare una società dotata di una sua autonomia e che si collocava nell'interstizio fra la società comunitaria della campagna e la società urbana. Questa presenza è durata nel tempo. Nella ribellione di Tupac Katari, abbiamo visto come è diventato importante il ruolo militare svolto anche dalle donne, e lo stesso è avvenuto nel XIX secolo. Allora i momenti di crisi dell'economia di esportazione erano momenti in cui prosperava il mercato interno, dove il ruolo delle donne era assai rilevante. In tutto questo si è ovviamente riprodotto il patriarcato, perché c'è stata una sorta di tacita alleanza tra i maschi della società dominata e la società conquistatrice.

Ci sono stati in ogni caso meccanismi difensivi di ogni genere, ma il destino delle donne nelle città oscillava tra il commercio e la servitù domestica. E in quest'ultimo contesto c'è già tutto un fenomeno di meticciantato, associato ai figli illegittimi delle donne che prestavano servizio nelle case e mettevano al mondo figli per il padrone. Tutto ciò genera una società disprezzata per la sua promiscuità e tutti questi stigmi di genere, ma nello stesso tempo ne fa una certa roccaforte, a causa del carattere collettivo che avevano quelle scelte. Questo è già evidente all'inizio del XX secolo con la forza che hanno i sindacati delle donne (cuoche, venditrici nei mercati, lattaie, ecc.), che costituiranno i sindacati più vigorosi e duraturi nella loro adesione all'anarchismo.

Si giungerà quindi al punto in cui, in un periodo successivo alla guerra del Chaco [che produsse un grande sterminio di uomini], le donne erano la colonna vertebrale della Federazione Operaia Locale (FOL). La Federazione Operaia Femminile (FOF) arrivò ad essere il principale elemento agglutinante delle lavoratrici e dei lavoratori quando diversi sindacati maschili furono cooptati dallo Stato e dai partiti politici. Ci fu una certa tenacia delle donne nel mantenere il proprio spazio di autonomia, al punto che gli uomini dovettero in qualche modo piegarsi alle lotte delle donne.

Tutto questo crollò con la Rivoluzione del '52,⁵ che fra le altre cose instaurò la forma moderna del partito e della società basata sulla divisione tra pubblico e privato e sulla reclusione femminile

⁴ Ndt - Stazioni di posta, dove si praticava lo scambio di merci da parte delle donne.

⁵ Ndt - La rivoluzione del 1952 resta un capitolo fondamentale della Bolivia moderna. Essa vide il disarmo dell'esercito, poi ridimensionato nei suoi poteri, ed ebbe come forza d'urto principale la COB, il sindacato dei minatori, e come punto di forza politico il Movimento Nazionalista Rivoluzionario (MRN). I risultati più importanti furono l'introduzione del suffragio universale e una grande riforma agraria di tipo collettivista che successivamente fu contestata dai contadini legati alle comunità degli *ayllus*.

nelle case, sebbene ci fosse un gruppo di donne che si chiamavano le *Barsolas* e che non erano altro che una sorta di squadra d'assalto femminile. In realtà le donne finirono per essere molto secondarie in politica fino agli anni Ottanta o Novanta: la presenza delle donne in politica era marginale, e continua ad esserlo in una certa misura.

Quando parli di politica, a che cosa ti riferisci? Alle forme più autonome di fare politica?

Mi riferisco allo spazio pubblico in generale. Anche se c'è un'apertura a nuove forme di lavoro fuori casa, si tratta di forme che riproducono i ruoli femminili tradizionali: infermiere, maestre.

Tu hai detto che nel contesto della Rivoluzione del '52 la cosiddetta 'igienizzazione' fu una politica dello Stato che si voleva fosse portata avanti dalle donne in ambito domestico.

Si tratta di una politica statale che viene dall'epoca dell'oligarchia degli ultimi anni, dal Servizio Cooperativo Interamericano per l'Educazione del Dipartimento di Stato. A quel tempo si introduce tutta una polemica secondo cui la causa della povertà degli indigeni è la sporcizia. E ciò, oltre a dare impulso al mercato dei detergenti, dei saponi e via dicendo, ha come effetto il tentativo di chiudere la donna nell'ambiente domestico ad occuparsi dei bambini e della pulizia della casa, per separare le donne dai lavori produttivi. Questo, ovviamente, non riescono ad ottenerlo del tutto, perché il lavoro produttivo in agricoltura è importantissimo, e proprio lì la donna è fondamentale. C'è comunque un tentativo molto serio di introdurre e generalizzare l'*american way of life* attraverso politiche igieniste.

Nel tuo articolo "Mujeres y estructuras de poder en los Andes: de la etnohistoria a la política" [Donne e strutture di potere nel mondo andino: dall'etnistoria alla politica] fai una ricostruzione storica del ruolo della donna prima della colonizzazione e sottolinei che la società boliviana è una società in cui storicamente c'è una presenza molto forte della donna negli spazi pubblici, un aspetto che oggi sembra rimanere un po' nascosto. Tenendo conto della storia di queste donne, noi ci chiediamo come costruire oggi un femminismo "con i piedi per terra".

Ritengo che il terreno comune sia la difesa della Madre Terra. E il legame con le lotte territoriali e ambientali soprattutto degli indigeni delle *tierras bajas* della Bolivia.⁶ Credo che si tratti del legame più fruttuoso, perché collega le rivendicazioni femministe con le lotte più territoriali e ambientali dei popoli indigeni. Io credo che con questo governo le aggressioni alle comunità vadano di pari passo con le aggressioni alle donne, con il grande aumento dei femminicidi; questo è impressionante.

Le donne sono quelle che maggiormente stanno mettendo in gioco la propria vita nelle lotte socio-ambientali, non solo qui in Bolivia, ma in tutta l'America Latina.

Sì. C'è un nesso forte e significativo in termini teorici. Si è sempre pensato che la cura e il cibo appartengano al mondo privato, siano le cose delle donne, e che le donne dovrebbero uscire da questa condizione, entrare nel mercato del lavoro... Questo è un femminismo borghese, della modernità. Ma oggi procurare il cibo ha dimensioni cosmiche. Prendersi cura della salute, del corpo, della vita, sono cose che hanno un'implicazione politica molto più grande, in virtù di questa connessione con il tema della Madre Terra. Oggi una politica degli affetti e della cura è un modo di fare politica, è un appello universale a ripoliticizzare la vita quotidiana.

⁶ Ndt - I bassopiani tropicali, che costituiscono i due terzi del paese e i cui abitanti sono per il 66% indigeni.

Seconda parte
**Coniugare il maschile e il femminile,
rispettando la differenza**

Perché non possiamo ammettere che nella nostra soggettività c'è una lotta perenne tra ciò che è indigeno e ciò che è europeo? (Silvia Rivera Cusicanqui).

Silvia Rivera Cusicanqui è una delle voci critiche che ci sono necessarie per capire il momento sociale e politico che sta attraversando la Bolivia. In questa seconda parte dell'intervista realizzata a La Paz (Bolivia) nel febbraio 2018, analizziamo il legame tra patriarcato e Stato; il servizio militare, tuttora obbligatorio nello Stato Plurinazionale della Bolivia; la relazione tra la donna e il lavoro; i contributi del punto di vista *ch'ixi* [conceitto spiegato più avanti, ndt] ai femminismi latinoamericani.

In una prospettiva di lotta planetaria e bioregionale, traendo dal suo *chuyma* [*cuore*, in aymara, ndt] la forza decolonizzante del sentir-pensando (*amuyt'aña* in aymara), Silvia Rivera Cusicanqui ci invita a riflettere, partendo da un punto di vista *ch'ixi*, sulle nostre realtà e congiunture latinoamericane. Nel suo libro *Sociología de la Imagen*, dice che il *ch'ixi* “letteralmente si riferisce al grigio screziato, formato a partire da un'infinità di punti neri e bianchi che si unificano nella percezione, ma restano puri, separati”.

Lo definisce come “un modo di pensare, di parlare e di percepire che si mantiene nel molteplice e nel contraddittorio, non come stato transitorio da superare (come nella dialettica), ma come forza esplosiva e pugnace, che potenzia la nostra capacità di pensiero e di azione”.

Il *ch'ixi* si oppone perciò alle idee di sincretismo, ibridazione, e alla dialettica della sintesi, “che sono sempre in cerca dell'unità, del superamento delle contraddizioni mediante un terzo elemento, armonioso e completo in sé”, scrive Silvia. E’ dunque da questo punto di vista che, nel suo libro “*Mito y desarrollo en Bolivia. El giro colonial del gobierno del MAS*” [Mito e sviluppo in Bolivia. La svolta coloniale del governo del MAS], riflette sul progetto neo-sviluppista dello Stato Plurinazionale e sul sapere indigeno, nel contesto delle lotte che i vari popoli stanno portando avanti in difesa della Madre Terra.

Silvia scrive con l'intenzione di suscitare in noi lettrici un “cauto ottimismo” o un “pessimismo allegro” che consenta di “invocare il sapere indigeno come parte essenziale di un pensiero autentico e creativo, capace di andare molto più in là della caricatura folkloristica statale”. Nello stesso modo, leggerla ci è stato d'ispirazione per riflettere sui vincoli tra patriarcato e Stato in Bolivia.

Ci piacerebbe che tu indicassi quali sono gli elementi patriarcali che riconosci presenti nella conformazione e nella continuità dello Stato Plurinazionale della Bolivia

Quello che vedo stando ai fatti, il nesso che c'è, è il patto tra i militari e il Movimento al Socialismo (MAS). Questo c'era già all'inizio. La Forza aerea e la Forza navale hanno un potere immenso, un potere di controllo territoriale e delle risorse, l'impunità, la corruzione e la tolleranza nei confronti della corruzione. Tutto questo segnala un'eredità dell'epoca del patto militar-contadino, una specie di patto mafioso militar-cocalero. Si tratta di un elemento che ha gravi conseguenze per le donne. E' dove ci sono le caserme che iniziano i postriboli, la tratta delle donne. E tutto questo è tollerato, persino fomentato dallo Stato. Oltre alla spaventosa impunità militare.

Il fatto stesso che il servizio militare continua ad essere obbligatorio in Bolivia è una cosa importante da analizzare, quando si pensa agli spazi in cui prendono forma i legami e le identità maschili. In uno degli incontri del Corso aperto di Sociologia

dell'Immagine parlavi del fatto che il servizio militare obbligatorio, che si instaura dopo la Guerra del Chaco [che produsse un grande sterminio di uomini, ndt], diventa un "rito", un "accesso alla cittadinanza accettato dalle classi subalterne", e funziona come spazio di strutturazione dell'"essere uomo".

Esatto. Il servizio militare è un servizio coloniale, che violenta i corpi. Infatti nelle caserme muoiono molti giovani per maltrattamenti. E il fatto che i militari abbiano un'impunità e un velo (che li nasconde), e un sacco di privilegi e prebende, ha effetti molto pesanti sulla normalizzazione del patriarcato, dell'oppressione e dell'impunità nei casi di femminicidio.

Pensando all'argomento della "guerra contro le donne", su cui lavora Rita Segato in un momento in cui pensare a strategie di sopravvivenza è quasi una necessità elementare per noi, ci chiediamo anche quali possibilità ci sono di pensare non soltanto a strategie di sopravvivenza ma anche ad alternative di emancipazione. Parlavi di tornare al legame con la madre terra. In questo contesto di crisi di civiltà, come fare quei passi, come costruire ricordando ciò che facevano quelle donne preispaniche ai margini della società?

Io credo che oggi ci siano molte comunità sparpagliate, che però stanno facendo tante cose: agricoltura, ecologia. Nelle città, in ogni luogo, in tutta l'America Latina. E' lì che si stanno rinsaldando i legami pratici tra l'essere donna e le politiche di più ampio respiro ambientali e di cura della terra. Credo che il momento sia arrivato.

Inoltre, in alcuni paesi come l'Argentina è molto attivo il gruppo Non Una di Meno, e ha un seguito popolare che non ha in Bolivia. Qui invece Non Una di Meno è assimilata più che altro a una Ong, le manifestazioni sono deboli. Invece in Argentina si potrebbe parlare di un movimento sociale di donne. In ogni caso, per il momento questo gruppo sta dormendo, perché momentaneamente la politica "dal basso" in Bolivia dorme, siamo molto sonnolenti.

Qui hanno approvato la legge sull'eguaglianza di genere per cui si accetta il cambiamento di sesso e il *transgender*, ma non si permette il matrimonio omosessuale. Alla fin fine, sono modifiche formali: allentare da un lato per stringere dall'altro. Ad esempio, si allentano le maglie per quanto concerne l'argomento aborto ma si agisce in senso contrario là dove si tratta di estrattivismo e dell'aggressione in corso contro i territori indigeni.

Su alcuni punti, si possono prendere in considerazione delle richieste liberali allo Stato?

La lotta per il matrimonio mi sembra un'atrocità, che sia etero o omosessuale. Il matrimonio è un'istituzione conservatrice e reazionaria. Però qui in Bolivia si fanno alcune concessioni per poter continuare la politica estrattivista. Ed è qui che noi donne dobbiamo essere più ferme che mai.

Parliamo ora del legame tra le donne e il lavoro. Ricordiamo le tue riflessioni, ascoltate durante un incontro del Corso aperto, a proposito di ciò che ha comportato, dopo l'arrivo dei colonizzatori, la creazione di un ordine sociale basato su un mondo in cui quelli che dominano non lavorano. Tu dicevi che questo, per il mondo andino, è "il mondo alla rovescia", un mondo dove il lavoro è visto come castigo, dove il lavoro è sfruttamento. Questa visione capovolta è ben diversa da quello che è il lavoro nel mondo andino, dove esiste un legame con la Madre Terra, con la Pachamama.

Sì, nel mondo andino il lavoro è anche legato alle feste, al mondo etico e al cosmo.

Vediamo che in Bolivia è cosa comune che la donna si appropri di ruoli che in altri territori sono ruoli occupati da uomini, sia oggi che nel passato storico. Penso ad esempio alle costruzioni, un lavoro che in molte società è considerato lavoro da uomini, mentre qui è già da molto tempo che la donna è entrata nel ruolo e l'ha fatto proprio.

Sì, la cosa è cominciata già ai tempi della Guerra del Chaco, quando c'erano mastre carpentiere; le donne sono entrate in campi maschili in maniera massiccia e nel contesto di una politica di auto-costruzione. Perché nella maggioranza dei casi, per qualsiasi opera statale, lo Stato forniva i materiali e le donne spaccavano pietre e pavimentavano. Ma in generale la sensazione è che non ci siano limiti per le donne in termini di tipi di lavoro. Non ci sono tabù.

E pensi che questo succeda in Bolivia per la storia che ha visto la donna al lavoro nei campi...

Si, certamente, perché la migrazione fa la differenza. Nelle comunità ci sono principalmente donne, vecchi e bambini. Per questa ragione il grosso del lavoro dei campi è in mano alle donne. A parte che il lavoro è visto come qualcosa che conferisce dignità.

Da ultimo, per chiudere, vorremmo chiederti qual è il contributo che il pensiero ch'ixi porta ai femminismi latinoamericani.

Gayatri Spivak [filosofa statunitense di origine bengalese, ndt] **diceva che siamo stanche di esser socie onorarie di club maschili. Penso che non vorremmo nemmeno che gli uomini fossero soci onorari di club femminili.** Ed è qui che entra in gioco il *ch'ixi*, la possibilità di rendere contemporaneamente compatibili l'individuale e il collettivo, il femminile e il maschile. E un po' l'abbiamo messo in pratica qui nel collettivo: non siamo noi che cuciniamo e loro che fanno altro, ma interagiamo in tutti i campi. Manteniamo però anche alcuni spazi separati. **Perciò l'idea è di trovare un modo di coesistere tra diversi, stabilendo luoghi in cui la differenza non si dissolva con la sottomissione di una parte all'altra, ma rimanga come energia nel conflitto stesso. Questo è il modo in cui il ch'ixi potrebbe risolvere il paradosso.**